VII dopo il Martirio di S. Giovanni – Festa di Dergano – 11 ottobre 2026
Omelia di Mons. Luigi Panighetti

Nel brano di Isaia (65,8-12) il Signore rimprovera il suo Popolo per averlo abbandonato esprimendo un duro giudizio: "ho chiamato e non avete risposto, ho parlato e non avete udito".
Il salmo responsoriale ci ha aiutato a replicare alla ammonizione divina: "Il popolo di Dio ascolta la sua voce".

In questo anno pastorale intendiamo considerare con attenzione il tema dell'ascolto di Dio e della chiamata che Dio fa a tutti i suoi Figli. Ci dobbiamo domandare come stare da cristiani dentro la situazione di oggi, nel rapporto con noi stessi, nelle nostre Famiglie, nella Chiesa, nella Società.
Siamo consapevoli che leggere la realtà è necessario e difficile.
È in atto una emergenza educativa a causa dello smarrimento di figure adulte e questo ha ripercussioni significative circa la trasmissione della fede e nel consegnare ai giovani forme buone della vita; c'è la rivoluzione digitale che impone un agire etico fatto di essenzialità, riflessione ed ascolto per contrastare la tendenza della tecnologia ad imporsi come nuova torre di Babele o come strumento di esclusione dei più deboli, dimenticando la centralità della persona; si afferma l'individualismo esasperato che condiziona anche l'atteggiamento della fede.
E che dire della realtà politica? Troppe volte invece che essere un confronto costruttivo si trasforma in un vasto palcoscenico sul quale con linguaggio semplicistico ed accattivante si presenta una narrazione "verosimile", ma non vera e dunque non corrispondente alla realtà; riguardo ai tanti conflitti in corso va segnalata – oltre la disumanità della guerra – la serie di interferenze di grandi potenze sulle società occidentali per influenzare i processi elettorali e minare la fiducia nei confronti delle istituzioni anche attraverso la intelligenza artificiale.
E non possiamo non riflettere circa la democrazia nel nostro Paese con lo sfilacciamento dei partiti, il vuoto programmatico che toglie ogni prospettiva, l'inconsistenza di tanta classe politica con l'esito di un crollo di fiducia nelle possibilità della politica stessa. Tutto questo fa pensare anche in considerazione del fatto che la democrazia ha messo radici in

Europa grazie all'impasto tra cultura umanistica e cristianesimo da cui – tra l'altro – deriva una sana idea di laicità. E la democrazia non ha niente di ovvio o di naturale, come non è ovvio o naturale che sia riconosciuta la dignità di ogni essere umano o si presti attenzione ai suoi bisogni. (cfr. Ernesto Galli della Loggia – Corriere della Sera, 12 agosto 2026). Peraltro, va ricordato che la democrazia non si esaurisce nel partecipare alle elezioni, ma è fatta da un intreccio virtuoso di poteri, contrappesi e controlli, di legittimazione dell'avversario e di osservanza dello stato di diritto.
O ancora il bruciante tema della immigrazione: la speculazione politica sull'immigrazione genera mostri.
E rimangono nell'ombra dei decisori politici il tema dell'acuirsi delle diseguaglianze e la crisi climatica.

Come ci chiede Dio di stare dentro queste situazioni? A cosa ci chiama? Anche perché in ambito occidentale sembra emergere una sorta di "religione civile" che si pone come sfondo a scelte in contrasto con il Vangelo: è bene ricordare sempre che il dio di certe "teologie civili" non è lo stesso Dio di Gesù Cristo.

- La fede ci chiama a raccogliere queste ed altre sfide impegnandoci anche nel recupero di una memoria storica troppo spesso sottovalutata e vissuta con distrazione.
  È da lì che occorre partire per cercare di comprendere il futuro che desideriamo.
  Si tratta di approfondire le nostre radici cristiane per comprendere cosa significhi oggi libertà, eguaglianza, tolleranza, nonché il valore della scienza e della tecnologia e il senso della grande bellezza prodotta dall'incontro tra il genio umano e la Rivelazione Cristiana.
  Anche nell'era dell'IA è importante un umanesimo cristiano che rinvigorisca la sensibilità spirituale e faccia l'uomo consapevole del proprio destino.

- Da Paolo VI in poi il magistero pontificio stimola la costruzione della "civiltà dell'amore".
  Noi, cosa possiamo fare?

Innanzitutto, riprendere il pensiero pensante per una nuova presenza cristiana.

La sfida è qui ed ora; la Evangeli Nuntiandi, 19 afferma: "per la Chiesa non si tratta soltanto di predicare il Vangelo in fasce geografiche sempre più vaste o a popolazioni sempre più estese, ma anche di raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la Parola di Dio e col disegno della salvezza."

Tra l'altro assistiamo ad un preoccupante analfabetismo religioso, non solo tra i giovani. La sfida non è più l'ateismo radicale, ma l'indifferenza di chi pensa che Dio può anche esistere ma è irrilevante per la propria vita.

Un pensiero pensante si preoccupa di approfondire il principio del prendersi cura del bene umano, in cui è compresa la educazione al desiderio, inteso come mancanza di qualcosa di grande, la tensione ad un bene totale, cosa ben diversa dalla corsa a consumi per soddisfare la propria sete di felicità.

Il cristianesimo è un avvenimento che si concretizza nell'incontro con la persona di Cristo e ciò deve tradursi a livello del pensare e dell'agire.

Questo argomento ha a che vedere con la questione dell'impegno del cristiano nella società e nella politica (da non confondere con la partitica).

- Ancora, proporre un nuovo linguaggio che eviti parole violente e sprezzanti che favoriscono l'odio e l'esclusione: questo tra noi e nelle conversazioni che teniamo con chiunque. Ma questo va chiesto anche a chi detiene responsabilità pubbliche perché non si permetta un uso sconsiderato delle parole, contribuendo a plasmare un clima culturale e politico aggressivo che vede nemici ovunque.

- Inoltre la Comunità Cristiana non deve stancarsi mai di fare memoria del passaggio dall'" io" al "noi" che esprime la realtà di legami, intrecci, rapporti.

  Papa Francesco soleva dire "Nessuno si salva da solo".

La Chiesa, "luce del mondo" e "sale della terra", intende offrire una casa per tutti in un mondo a pezzi: la fraternità indicata dal Vangelo è la via da seguire e da riproporre. La Chiesa come madre!

Nella nostra comunità parrocchiale, in concreto quest'anno possiamo porre particolare attenzione a questi aspetti del vivere cristiano:

- dare più corpo ad uno stile di relazione e di corresponsabilità, mostrando la preziosità dell'unità tra noi: è il tema della sinodalità, che la Chiesa a tutti i livelli sta riproponendo. E' uno stile da apprendere vivendolo e "facendolo" insieme (P.P. 2026/27, 63/64). Unità e non uniformità da costruire insieme;
- valorizzare la liturgia da celebrare sempre meglio e la preghiera (Liturgia delle Ore, Adorazione Eucaristica, ascolto della Parola di Dio, sacramento della Riconciliazione). E' il dialogo con Dio che apre il nostro cuore e la nostra mente alle esigenze dello Spirito Santo;
- fare tesoro della opportunità preziosa offerta dall'Ordinazione Diaconale e Presbiterale di Michele e Daniele, due giovani che intendono mettersi al servizio di Dio e della Chiesa;
- approfondire questioni importanti quali la Dottrina Sociale della Chiesa (nel cui ambito rientra il tema dell'ecologia) e la postura della persona umana nel tempo dell'Intelligenza Artificiale.

Il Vangelo odierno ci raggiunge con la nota parabola del seminatore dove si evidenzia la raccomandazione dell'ascoltare "voi dunque ascoltate la parabola del seminatore", perché – aggiunge il testo – se non è compresa la parola del Regno il Maligno ruba ciò che è stato seminato.
In noi coesistono tutti i tipi di terreno richiamati dalla parabola: l'accoglienza della Parola che è il Verbo Incarnato fruttifica come nel terreno buono.
In questo anno pastorale facciamo fruttificare il seme gettato nel nostro cuore dallo Spirito Santo e ascoltiamo l'invito di Dio ad accoglierlo: così saremo capaci di servire anche il Quartiere e la nostra Città.